

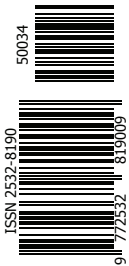
MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



34/35

Editore: ANTROS s.n.c. - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2025 / 20 giu 2026 - Anno IX - nn. 34/35 - € 10,00



La secolare storia della
casata De Miccolis e
delle loro proprietà

Atlante tipologico dei
casini di villeggiatura
di Matera

Prima indagine scientifica sulla
mortalità infantile nei Sassi
Smentito il dato del 44%

L'intonaco a cocciopesto:
ingredienti, preparazione e
laboratorio sperimentale

MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IX n. 34/35 - Periodo 21 dicembre 2025 - 20 giugno 2026

In distribuzione dal 21 dicembre 2025

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2026

Registrazione Tribunale di Matera N° 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Rivista vincitrice del Premio Bruno Zevi 2020



Editore

ANTROS s.n.c.

Via Cappelluti, 35 - 75100 Matera

N° iscrizione ROC: 42482

Direttrice responsabile

Sabrina Colandrea

Redazione

Rossana Bratta, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta,
Raffaele Paolicelli, Lorena Trivigno, Maristella Trombetta.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Vinicio Camerini, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Carmine Di Lena, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Salvatore Longo, Ivan Losacco, Mario Montemurro, Vincenzo Nardulli, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Stefano Sileo, Lorena Trivigno, Daniele Vitale, Leonardo Zienna.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Taratufolo - Montemurro

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Grafica 080, via dei Gladioli - Modugno (BA)

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

   Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

ANTROS s.n.c.

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Antros s.n.c., Via Cappelluti, 35 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, non prima di dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un dialogo mai interrotto**
di Sabrina Colandrea
- 8 Un inedito villaggio neolitico presso la Gravina a Nord-Est di Matera**
di Raffaele Paolicelli
- 13 Atlante dei Casini di Matera**
di Andrea Paradiso
- 41 L'istituzione dell'Archivio di Stato di Matera e l'edificazione del Cinema "Quinto"**
di Domenico Caldaralo e Arianna Carosi
- 50 La chiesa fiorentine di Sant'Angelo di Satrano o Chitano nel tenimento di Minerva in territorio di Castellaneta**
Nuove ipotesi topografiche e contestuali e individuazione della sua ubicazione
di Antonio Moretti
- 58 Il culto di San Pancrazio martire, protettore della città di Tricarico**
di Antonio Miso
- 67 Le "specchie" del territorio materano (seconda parte)**
Vedette, accumuli di pietrame e quote demaniali della Murgia
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 75 Pagliari in pietra nel territorio materano**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 81 La Deésis sul Lago Piccolo di Monticchio**
di Renato Spicciarelli
- 90 I De Miccolis di Matera**
La famiglia, il patrimonio e l'ascesa sociale
di Marco Pelosi
- Tavole genealogiche**
De Miccolis, Pentasuglia, Polizzi Paternò, Zagarella, Sinatra
di Marco Pelosi
- 126 Le proprietà immobiliari dei De Miccolis di Matera**
di Marco Pelosi
- 151 La mortalità infantile nei Sassi di Matera: storia di un equivoco lungo 75 anni**
La prima indagine demografica con metodo scientifico mostra dati in linea col Meridione
I Sassi liberati da strumentali narrazioni irrealistiche e restituiti alla realtà della storia
di Francesco Foschino e Alessio Leardi
- 161 Appendice: Altri dati demografici desunti nel corso dell'indagine sulla mortalità infantile**
di Francesco Foschino e Alessio Leardi
- 164 Memoria mutilata**
La pinacoteca Ettore Pomarici Santomasi di Gravina tra splendore e silenzio
di Rossana Bratta e Francesca Lasalandra
- 173 La ricerca e la digitalizzazione dei Fondi antichi della Biblioteca Provinciale Tommaso Stigliani di Matera**
di Bruno Carabellese

SOMMARIO

RUBRICHE

178 Grafi e Graffi

Architettura e parola incisa
Indagini sulla Torre Campanaria scomparsa
di Santa Maria della Valle a Matera,
attraverso le tracce architettoniche, decorative
e graffite

di Sabrina Centonze

189 Echi Contadini

Flace *u quar'vnàril*: storie di carbone
e carbonai nella Matera del Novecento

di Giuseppe Flace

196 Radici

La piccola *Conca d'Oro* della città di Matera

di Giuseppe Gambetta

208 C'era una volta

La tecnica tradizionale di realizzazione del
cocciopesto tra fonti archivistiche
e testimonianze orali

*Laboratorio pratico con il mastro muratore
Francesco Amoroso*

di Raffaele Paolicelli

218 La penna nella roccia

La calce: una "pietra liquida"
dalle infinite proprietà

di Raffaele Paolicelli

224 I tesori del Parco

Murgeschia: il villaggio neolitico,
le strutture in pietra e le cavità ipogee

di Vinicio Camerini

233 Scripta Manent

Il Sinodo *materese* del 1567

di Salvatore Longo

238 Verba Volant

Còmë tè mùtt? e A cci appartinë?

Considerazioni sulla onomastica personale
nel dialetto materano

di Emanuele Giordano

242 Ars Nova

Matera a colori. Intervista a Pino Oliva

di Sabrina Colandrea

251 HistoryTelling

Le coordinate estetiche dell'Alta Murgia
nella letteratura odeporica:

una narrazione geo-poetica

Viaggiatori e studi sul paesaggio altomurgiano

di Lorena Cangiano

In copertina:
Arma gentilizia della famiglia De Miccolis. Dettaglio di una cassapanca.
(foto Alessandro Castano)

A pagina 3:
Grottole, masseria della Rignana. Dettaglio del portale.
(foto Raffaele Paolicelli, Archivio Antros)

Architettura e parola incisa Indagini sulla Torre Campanaria scomparsa di Santa Maria della Valle a Matera, attraverso le tracce architettoniche, decorative e graffite

di Sabrina Centonze

La ricerca, di cui si offrono i risultati nel presente articolo, è parte integrante del progetto ERC-2020-AdvG Graff-IT "Writing on the Margins: Graffiti in Italy (7th-16th centuries)", coordinato da Carlo Tedeschi, Professore Ordinario di Paleografia presso l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, e finanziato dall'European Research Council (ERC) nell'ambito del Programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 promosso dalla Comunità Europea (Grant Agreement No. 101020613).



Inquadramento storico e territoriale

La chiesa rupestre di Santa Maria della Valle (fig. 1), comunemente nota come *La Vaglia*, si trova a nord, appena fuori dal centro abitato di Matera, a ridosso della SS7 in direzione Laterza-Taranto, non lontano dall'antico tracciato della via Appia Antica, e ricade nei limiti del Parco archeologico storico naturale delle chiese rupestri del Materano. La sua posizione, lungo le direttrici di comunicazione tra Matera e le aree murgiane, contribuì a farne un punto di riferimento religioso e sociale per il territorio.

Non si conoscono al momento fonti relative alla fondazione originaria della chiesa, la cui costruzione può tuttavia collocarsi tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV, sulla base delle caratteristiche architettoniche e decorative. Le prime attestazioni documentarie certe, risalgono alla lettera di Clemente VII antipapa (1378-1394), conservata nel fondo *Registra Avenionensis* dell'Archivio Segreto Vaticano, con la quale si concedevano indulgenze a chi visitasse la chiesa «*Beatae Mariae de Vallea de Mathera*» (Asv, ff. 3282v-383r; Di Pede 2001, pp. 41-42, trad. pp. 245-246).



Fig. 1 - Fronte della chiesa rupestre di Santa Maria della Valle, Matera. Il sagrato è scavato come un grande vicinato a pozzo (foto S. Centonze)



Fig. 2 - Vista interna della chiesa in direzione degli ingressi a sud (foto S. Centonze)

La vitalità del santuario è attestata nel 1409, quando re Ladislao d'Angiò-Durazzo confermò, modificandolo, un precedente privilegio con cui la regina Giovanna I d'Angiò aveva istituito la fiera cittadina in occasione della festa di Sant'Eustachio. Con il nuovo atto, la fiera venne trasferita nei pressi della chiesa di Santa Maria della Valle e celebrata in coincidenza con la festività dell'Assunta, in uno spazio extraurbano meglio attrezzato ad accogliere il flusso di pellegrini e visitatori, rafforzando così il ruolo devozionale e territoriale del santuario nel Quattrocento (Acm, cc 50r e 50v).

Ulteriori riscontri si hanno nella visita pastorale dell'arcivescovo Giovanni Michele Saraceno (1543-1544), che menziona «*tre grottaglie site al piano di Santa Maria del Valle*» tra i beni della Mensa Arcivescovile di Matera (Ada 1543-1544, f. 173v; Di Pedè 2001, p. 41, nota 30).

Un ulteriore riferimento al santuario risale al 1575, quando, durante il Giubileo straordinario indetto da Gregorio XIII, l'arcivescovo di Matera Sigismondo Saraceno dispose che, tra le chiese della Diocesi aperte al culto giubilare, figurasse anche Santa Maria della Valle, insieme all'Arcivescovado e alle Chiese delle Monache claustrali di S. Lucia e

della SS. Annunziata (Adm; Volpe 1818, p. 292; Di Pedè 2001, pp. 248-249).

A partire dall'età napoleonica, Santa Maria della Valle attraversa una fase complessa di trasformazioni amministrative: la chiesa viene in parte confiscata e inglobata nei beni demaniali del Regno di Napoli, in parte rimane a privati, e nel corso dell'Ottocento alterna momenti di abbandono a tentativi di recupero. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'edificio fu occupato dal II Corpo d'Armata Polacco, che lasciò numerosi graffiti e simboli, tra cui una piccola *Kotwica*, l'ancora emblema della Polonia combattente (Centonze, Rubino 2021). Nel tardo Novecento il complesso, solo in parte acquisito dall'APT di Matera e tuttora caratterizzato da un'articolata proprietà fra pubblico e privato, versa in condizioni di degrado che continuano a limitarne la piena fruizione.

Un complesso rupestre monumentale

La chiesa si apre su un ampio sagrato trapezoidale, scavato nel banco calcarenitico come un grande *vicinato a pozzo* (fig. 1), nel quale si affacciano anche ambienti secondari destinati a funzioni di servizio.

Si tratta della più vasta chiesa rupestre materana, con un'aula che sviluppa circa 30,68 m a est e 27,41 m sul lato nord, per un'altezza media delle navate di 5,60 m (Vinciguerra 2023, p. 31).

L'interno (fig. 2) è articolato in tre navate, separate da possenti pilastri quadrangolari; il presbitero, nella testata orientale, presenta due absidi poco profonde, mentre cappelle e nicchie votive si aprono negli spazi tra i pilastri. In copertura sopravvivono ambienti in muratura, pertinenti a una fase di ampliamento di età moderna, che testimoniano la complessità stratigrafica dell'edificio.

La facciata (fig. 1), costruita a tamponamento della navata destra (circa 21 m per un'altezza di 7,20-8,75 m; Vinciguerra 2023, p. 30), è caratterizzata da una teoria di archetti pensili ogivali superiori ed è scandita da quattro portali di differente foggia, decorati con motivi tipici dell'architettura tardo-romanica e gotica locale.

In origine, nella lunetta di uno di questi portali era collocata un'epigrafe, che ricordava il *magister Leorius de Tarento*, autore dell'opera. Benché le fonti non specifichino la tecnica d'esecuzione - se incisa, sgraffiata o dipinta - i caratteri gotici tramandati in un apografo del Volpe (fig. 3), consentono di datarne l'esecuzione alla seconda metà del XIII secolo, non oltre l'inizio del XIV. L'epigrafe perduta recitava: † HOC OPVS FEC(IT) / MAG(ISTE)R LEORIVS DE TARENTO / VIVAT IN C(A)EL(O) LEORIVS HO(MO) / FIDEL(IS).

Le decorazioni pittoriche, ampiamente diffuse lungo la navata centrale e destra, nelle absidi e nelle cappelle tra i pilastri, risalgono in gran parte alla fase angioina (fine XIII secolo - inizio XIV) e si caratterizzano per la ricca policromia di azzurri, rossi e ocra. In diverse aree, in particolare nel presbitero, si riconoscono interventi che si estendono ai secoli XVI e XVII, che documentano la continua manutenzione decorativa dell'edificio anche in età moderna.

Nel Novecento il complesso fu incluso nei principali repertori dedicati alle chiese rupestri materane (La Scaletta 1966; Padula, Motta, Lionetti 1995),

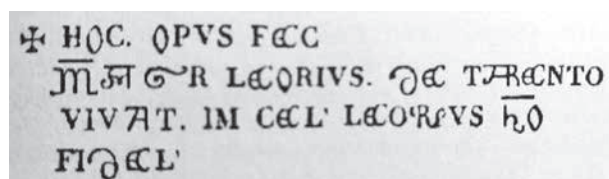


Fig. 3 - Apografo dell'epigrafe di *Leorius de Tarento*, oggi perduta (da Volpe 1818, p. 218)



Fig. 4 - Resti del corpo orientale esterno della chiesa rupestre, identificato come campanile; si distinguono il fornice ogivale tamponato e le tre file di cavità pertinenti alle cellette della colombaia (foto S. Centonze)

mentre il primo studio monografico sistematico è dovuto a Mariagrazia Di Pede (2001), che ha delineato la storia e la fisionomia del complesso combinando fonti documentarie, lettura degli ambienti e analisi delle decorazioni. Più di recente, Francesco Vinciguerra (2023) ha proposto una nuova analisi architettonica del complesso, ipotizzando, nell'ambito di un rilievo sistematico, una sequenza costruttiva articolata in sei fasi.

La Torre Campanaria tra funzione e simbolo

L'attenzione del presente contributo si concentra su un corpo orientale esterno alla chiesa rupestre (fig. 4), già proposto come campanile originario dal Circolo La Scaletta (1966, p. 231), ipotesi in seguito accolta da Mariagrazia Di Pede (2001, pp. 148-152), che a tal proposito menziona una fonte settecentesca secondo cui a Santa Maria della Valle esisteva una «grande campana più di due cantari e degnissima», poi trafugata nel 1746 «dalla parte di fuori del cortiglio, ove con facilità si poteva salire» (Nelli 1751, f. 127r).

Di questa struttura, realizzata in conci di calcarenite e accostata alla facciata della chiesa in continuità materiale e visiva con essa, oggi resta sol-



Fig. 5 - Area retrostante il prospetto del campanile, dove si conserva un'apertura ad arco ribassato, in asse con il fornice anteriore e anch'essa tamponata. Sul banco roccioso è ancora leggibile l'impronta quadrangolare della pianta del campanile. Il moderno lucernario vetrato chiude il foro del vano inferiore scavato, consentendone l'individuazione e mettendo in evidenza il collegamento originario tra l'ambiente interno e il volume campanario esterno (foto S. Centonze)



Fig. 6 - Lato orientale della chiesa, con le cavità rettangolari praticate nel banco roccioso, interpretabili come gli alloggiamenti dei gradini di una scala, oggi perduta, che conduceva al piccolo vano sopraelevato, identificabile come *pulpito* o *coro rupestre* connesso al sistema campanario. Sul lato aperto verso la navata sporgeva un pianerottolo sostenuto da colonne, delle quali restano nella roccia le impronte dei fusti verticali e dei capitelli (foto S. Centonze)

tanto la porzione inferiore del prospetto sud. Vi si riconoscono un fornice ad arco ogivale tamponato, leggibile come una nicchia cieca, sormontato da tre file di cavità verosimilmente pertinenti alle cellette esterne di accesso a una colombaia; si conservano inoltre le impronte di due ammorsature verticali, indizio della presenza di un corpo edilizio aggiunto a sud e oggi completamente scomparso (figg. 4 e 7).

La posizione rialzata e la conformazione strutturale di questo corpo orientale suggeriscono la natura di un'aggiunta funzionale: l'impronta di una pianta quadrangolare, visibile sulla superficie superiore del banco roccioso della chiesa, appena dietro il prospetto con il fornice (fig. 5), lascia infatti supporre l'esistenza di un vano costruito (dunque non scavato), addossato all'esterno e destinato a una funzione specifica.

Parallelamente, all'interno della chiesa, in corrispondenza di questa struttura si distinguono una serie di cavità rettangolari praticate nel banco roccioso orientale, interpretabili come gli alloggiamenti di una scala oggi perduta, che un tempo per-

metteva di raggiungere un piccolo spazio sopraelevato di circa 3 metri rispetto alla quota di calpestio della chiesa (fig. 6). Questo vano scavato, a pianta rettangolare e volta a botte ribassata, presenta una nicchia su ciascuno dei fianchi nord e sud, mentre il lato orientale risulta cieco. Sul lato aperto verso la navata doveva sporgere un pianerottolo, probabilmente sostenuto da una o due coppie di colonne, delle quali restano nella roccia le impronte verticali di ammorsamento dei fusti e dei relativi capitelli. L'insieme di questi elementi suggerisce per lo spazio una funzione di *pulpito* o *coro rupestre* sopraelevato, cui si affiancava anche una destinazione tecnica: il vano era infatti collegato al corpo esterno tramite un piccolo foro ricavato nella volta, destinato al passaggio della corda della campana, che poteva così essere manovrata dall'interno della chiesa.

Nel suo insieme, il corpo orientale della chiesa rivela una complessità funzionale insolita, ma pienamente coerente con i contesti rupestri, configurandosi come un sistema integrato di torre cam-



Fig. 7 - Localizzazione del graffito, nell'intradosso destro del fornice (foto S. Centonze)

panaria, colombaia e pulpito-coro sopraelevato, elementi tra loro connessi sia sul piano strutturale sia su quello simbolico. Questa pluralità d'uso rispondeva alle esigenze pratiche e liturgiche proprie dei santuari rupestri, nei quali gli spazi erano spesso concepiti per concentrare, in forme compatte, diverse funzioni di culto e di servizio.

Il graffito della Torre Campanaria

Il graffito oggetto di questo studio costituisce la principale evidenza cronologica e funzionale utile alla definizione del corpo orientale esterno della chiesa rupestre di Santa Maria della Valle.

Fu segnalato e pubblicato per la prima volta nella monografia di Mariagrazia Di Pedè (2001, p. 151-152), che rilevò all'interno del fornice «*un'iscrizione in minuscola, di non facile lettura*», di cui fornì una prima trascrizione e descrizione, leggendo: «... cora(?) fiat te(?) et innorum(?) / patet rex venit in pace / ... (s) ho(mo) s... rus est». Riconoscendovi

nel testo la parola *rex*, Di Pedè ipotizzò che il graffito potesse alludere a una visita regia, attribuendone la possibile esecuzione o committenza a Ferdinando I d'Aragona, in occasione della sua visita a Matera nel 1464. In quell'anno, infatti, per celebrare l'evento fu dipinto sulla facciata laterale della Cattedrale lo stemma del sovrano accompagnato da un distico commemorativo. In questo quadro, il graffito veniva interpretato come segno simbolico della visita, inciso su una delle strutture annesse alla chiesa rupestre.

Le indagini condotte a Santa Maria della Valle per il progetto Graff-IT, a settembre 2024 e a febbraio 2025, hanno tuttavia consentito di proporre una nuova lettura del testo e di precisare meglio il contesto architettonico e la funzione del vano orientale.

Il graffito si conserva sull'intradosso orientale del fornice ogivale (fig. 7), inciso sulla superficie di un unico concio in calcarenite (fig. 8). Le os-



Fig. 8 - Rilievo fotografico del graffito a febbraio 2025 (foto S. Centonze)

servazioni autoptiche hanno confermato la scarsa leggibilità del testo, compromessa dall'erosione naturale della pietra e da lacune dovute a urti e abrasioni avvenute nel tempo. A ciò si sommano schizzi e colature di malta che occultano parte dell'incisione, verosimilmente dovuti a un intervento di consolidamento dei conci di tamponamento del fornice, eseguito dopo il 2001, poiché nell'immagine pubblicata da Di Pedè tali segni non risultano ancora visibili (fig. 9).

Il graffito si dispone su tre righe a sviluppo orizzontale. È realizzato in scrittura corsiva, vergata da mano ferma con tratto leggero e incisione poco profonda, mediante uno strumento a punta fine, probabilmente metallico. Il *ductus*, generalmente continuo e regolare, mostra solo lievi oscillazioni nel ritmo e nel modulo, indice di un'esecuzione controllata e consapevole.

La posizione scelta, sul lato interno del fornice in un punto visibile solo a chi poteva accedervi, unita all'andamento lineare e alla regolarità del tracciato, testimonia un'incisione intenzionale e meditata, piuttosto che un segno estemporaneo di devozione popolare.

Le forme corsive e la morfologia dei caratteri consentono di proporre una datazione paleografica al Quattrocento, interpretazione che ha trovato conferma in sede di un confronto specialistico con il prof. Carlo Tedeschi.

La trascrizione del graffito, basata sul rilievo, è la seguente:

[---]TIOR(VM) M+++ NO[---]
 [-]PS REX VE(N)IT IMPACE
 [---](VS) HO(MO) F[-]CTVS EST

La parola iniziale del secondo rigo risulta oggi difficilmente leggibile a causa dell'erosione e delle colature di malta; tuttavia, dal confronto con la fotografia pubblicata da Di Pedè nel 2001 emerge una P un tempo più chiaramente visibile, seguita da una S.

Tale sequenza, pur ora compromessa, può essere interpretata come il *nomen sacrum* XPS, abbreviazione di *CHRISTVS*. Sempre sullo stesso rigo, la sequenza IMPACE, resa graficamente senza soluzione di continuità, è riconducibile a un legame fonosintattico, ossia alla fusione di parole

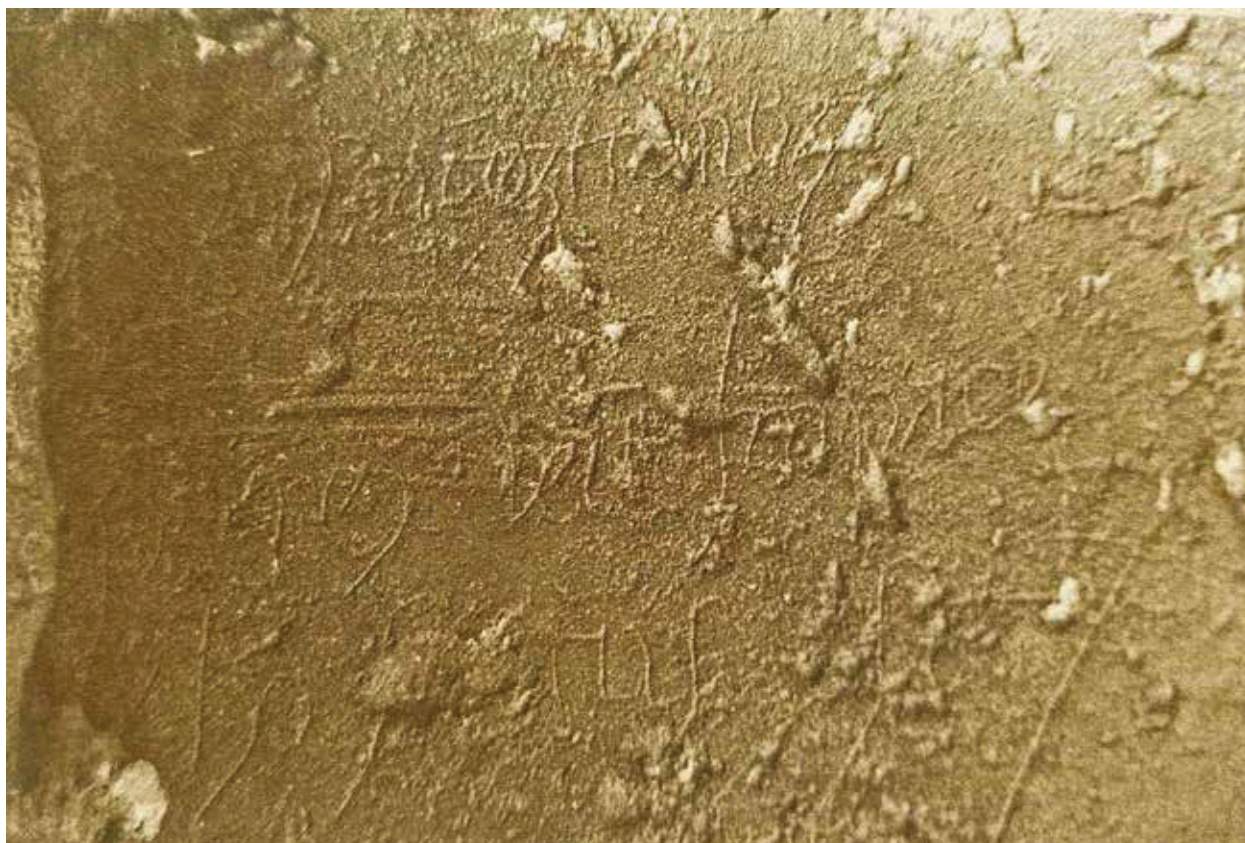


Fig. 9 - Il graffito così come si presentava nel 2021 (da Di Pede 2001, p. 151, fig. 50)

pronunciate come un'unica unità, che avvicina la scrittura all'oralità; per questa ragione si sceglie di mantenere la M anche nell'edizione del testo:

[---]tiorum m+++ no[---]
[Christu]s Rex venit in pace,
[De]us homo f[a]ctus est

Nonostante la lacunosità del primo rigo, il prosieguo del graffito restituisce una sequenza chiaramente riconducibile a una nota invocazione: «*Christus rex venit in pace, Deus homo factus est*», «*Cristo re è venuto in pace, Dio si è fatto uomo*». Si tratta di una formula ampiamente diffusa in Europa, che trova numerose attestazioni in contesti campanari, monumentali e civici: il caso di Santa Maria della Valle ne rappresenta una variazione rupestre di particolare interesse.

Confronti e ricorrenze della formula

La formula cristologica *Christus rex venit in pace, Deus homo factus est*, che proclama insieme la regalità e l'incarnazione di Cristo, trova riscontro in numerose testimonianze monumentali a partire dal XIV secolo, ricorrendo con sorprendente coerenza su torri, fari, campanili, campane e medaglie devozionali.



Fig. 10 - Rovescio di uno scudo d'oro di Luigi II d'Angiò (1384-1417), coniato nella Contea di Provenza. La legenda recita † *CHRISTVS (nomen sacrum XPS) REX VE(N)IT IN PACE. DEVS HO(MO) FAC(TVS) EST* (foto Dix Noonan Webb)

Nella metà del Trecento la sequenza è documentata in **Francia**, ad **Aix-en-Provence**, sulla guglia campanaria della chiesa di Saint-Jean-de-Malte: durante i restauri ottocenteschi furono rinvenute due lastre recanti in caratteri gotici la formula estesa e originariamente collocate all'apice della *flèche*, poi riposizionate sui lucernari alti sui lati nord e sud. Ambroise Roux-Alphéran riconobbe questo stesso motto sugli scudi d'oro conati da Luigi II d'Angiò (1384-1417; fig. 10), sottolineando il legame con l'ideologia della regalità cristologica di ambito angioino (Roux-Alphéran 1848, t. II, pp. 326-327).

La stessa tradizione ricorre nel **Canton Ticino**, come documentato dal repertorio ottocentesco di Nüscherer-Usteri (1879), che registra numerose campane databili tra Medioevo ed età moderna recanti l'invocazione, talvolta in associazione con formule cristologiche affini.

A **Genova**, sulla **Torre Grimaldina** del Palazzo Ducale, una lapide trecentesca espone in caratteri gotici una versione ampliata che associa al nucleo cristologico *Christus vincit, regnat, imperat* e l'invocazione alla protezione da mali e tempeste, richiamando la funzione civica di salvaguardia del monumento (Baglini 2010, p. 1).

A **Verona**, il motto è inciso su due conci reimpiegati nel **campanile di San Zeno Maggiore**, posti a due terzi dell'altezza della torre e databili tra XIV e XV secolo; altre attestazioni storiche provengono dal campanile di **Sant'Anastasia**, dalla **Torre dei Lamberti** e da centri minori come Caldiero e Buttapietra (Musetti 2015), rivelando una vera serialità epigrafica con valore tutelare sulla città.

Anche in Umbria, una lastra iscritta tra il XIII e il XIV secolo, proveniente dalla **Torre Civica di Todi** e conservata presso il Museo Lapidario, reca la formula seguita da quella del *Sator*, a marcare un significato di protezione collettiva (Musetti 2015, p. 151; Uberti, Scotti 2012).

Un'analogia occorrenza si trova presso l'**Abbazia di Montecassino**, dove una lapide erratica benedettina riporta il motto in forma semplice (Caravita 1870, pp. 135-136).

Nel XVII secolo la formula conosce un rinnovamento in strutture monumentali di controllo del territorio: sul **Faro di Genova**, detto *Lanterna*, dopo il fulmine che nel 1602 danneggiò la sommità della torre, fu murata nel 1603 una lastra marmorea recante l'iscrizione *Iesus Christus rex venit*

in pace et Deus homo factus est, con evidente intento protettivo (Fosca 2022).

Nel territorio **barese** emergono due confronti di particolare interesse anche per il caso materano. A **Modugno**, un'iscrizione corre lungo il bordo della loggia sommitale del campanile della chiesa Matrice, articolata sui quattro lati: «*Christus Rex venit in pace*» (a est), «*Et Deus homo factus est*» (a nord), «*Honorem Deo Liberationem*» (a ovest), «*Patriae - A.D. 1914*» (a sud). Le ripetute fulminazioni documentate (1622, 1726, 1747, 1935; Stereofot) confermano l'associazione del motto alla protezione delle strutture verticali esposte al rischio atmosferico. Similmente, a **Palo del Colle** sul campanile della chiesa di Santa Maria La Porta, l'iscrizione *Christus rex - venit in pace - Deus et homo factus est* corre sui quattro lati della base piramidale del torrino campanario (Scheda parrocchiale 2019).

A partire dal Quattrocento la formula si diffonde stabilmente sulle campane. In **Toscana**, le campane fuse da **Andrea del Verrocchio** nel 1474-1475 per Montescalari e per San Marco a Firenze presentano la fascia *Christus Rex glorie venit in pace, Deus homo factus est*, divenuta una sorta di marchio cristologico dell'arte campanaria rinascimentale (Bencistà 2020).

Una **terza attestazione genovese** riguarda la quinta grande campana della Torre Grimaldina (1570), che ripropone la formula abbreviata associata alla tradizionale invocazione civica *mentem sanctam, spontaneam, honorem Dei Patris et liberationem* (Baglini 2010, p. 2).

La sequenza ricorre anche nel **Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo**, sul Gargano, dove la campana maggiore, rifusa tra il 1666 e il 1667, presenta la forma estesa della formula *Christus rex venit in pace, Deus homo factus est et Verbum caro factum est*, (Angelillis 1949, pp. 259-260).

Particolarmente eloquente è la serie delle campane della **Basilica di San Bernardino all'Aquila**: un bronzo del 1698 associa alla formula cristologica l'invocazione «*a peste, fame, bello, fulgure et tempestate*»; una seconda campana, fusa nel 1739, amplia ulteriormente la supplica includendo anche «*a terremotu*», in evidente relazione con la profonda memoria sismica delle comunità appenniniche (Petrella 2004).

Nel Lazio, una variante simile si trova sulla campana maggiore della scomparsa chiesa di **Sant'Andrea in Arce a Canino** (1699), accompagnata da un bassorilievo con il Crocifisso tra il sole e la luna (Confraternita Madonna del Suffragio di Canino 2004).

Infine, tra XVII e XVIII secolo, la formula si ritrova ampiamente anche su **medaglie devozionali** in ottone di produzione romana, attestando la sua diffusione nella sfera della spiritualità personale oltre che in quella monumentale. Su questi esemplari essa accompagna spesso un Crocifisso affiancato dai simboli cosmici, in modo analogo al caso di Canino (si veda ad esempio la medaglia n.18 in Corrain, Zampini 1973, tav. A p. 10, 16-17).

In tutti i casi, dal reimpiego lapideo alle campane, dai fari ai campanili romanici, fino alle medaglie devozionali di età moderna, la sequenza conserva il proprio valore di proclamazione e protezione, adattandosi a supporti diversi ma mantenendo costante la sua collocazione in punti significativi: elementi elevati, luoghi sonori, superfici destinate alla vista o alla devozione individuale.

Il graffito di Santa Maria della Valle, inciso in un vano sopraelevato e difficilmente accessibile, si inserisce pienamente in questa tradizione: la parola cristologica, tracciata sulla pietra, sacralizza lo spazio verticale che la ospita, riproponendo nel contesto rupestre materano la medesima dinamica di elevazione, sacralità e tutela che caratterizza le epigrafi cristologiche tra Medioevo e prima età moderna.

Conclusioni: la parola incisa, tra architettura e tradizione epigrafica cristologica

La nuova lettura del graffito consente di ricondurlo alla più ampia tradizione epigrafica cristologica europea diffusa tra tardo Medioevo e prima età moderna, nella quale la parola sacra veniva iscritta su torri, guglie e campane come strumento di fede e protezione. La formula *Christus rex venit in pace, Deus homo factus est*, attestata dal XIII secolo in più varianti e ricorrente dall'Italia alla Francia, dai paesi germanici alla Transilvania (Musetti 2015), univa proclamazione cristologica e funzione apotropaica: il testo inciso o fuso nel bronzo agiva come una parola scolpita, barriera spirituale contro i pericoli naturali che minacciavano strutture verticali rivolte simbolicamente al cielo.

Le versioni ampliate della sequenza, come quel-

le delle campane di San Bernardino all'Aquila nel 1698 e 1739 (Petrella 2004), esplicitano la richiesta di protezione contro *peste, fame, guerre, fulmini, tempeste e terremoto*, rivelando il carattere propiziatore e difensivo della formula soprattutto nei confronti di fulminazioni, tempeste e sismi. In tale quadro, il graffito di Santa Maria della Valle non rimanda a un episodio isolato: esso partecipa della stessa logica simbolica, configurandosi come una preghiera incisa sulla pietra che assolveva alla medesima funzione protettiva attribuita al suono del bronzo e alla luce dei fari, trasformando la superficie architettonica in segno liturgico e dispositivo di tutela dello spazio circostante.

Il vano sopraelevato, interpretabile come torre campanaria con colombaia, agiva dunque non solo come struttura funzionale, ma come spazio sacralizzato, luogo di mediazione fra la comunità terrena e la sfera divina. La collocazione dell'incisione in un punto elevato e difficilmente accessibile, unita alla sicurezza del *ductus* e all'unicità del solco tracciato, indica che il testo, pur realizzato come graffito, non fu un gesto estemporaneo o popolare: si tratta della consapevole adozione di una formula epigrafica ufficiale cristologica, adattata al materiale locale. In questo quadro, la presenza di fenomeni di legamento fonosintattico, come IMPACE, avvicina la scrittura al parlato e rivela aspetti di oralità nella resa grafica, senza intaccarne il carattere intenzionale e meditato. L'incisione sul concio di calcarenite, anziché su una lapide autonoma, manifesta la continuità materiale tra testo e architettura, carattere distintivo del complesso rupestre materano.

La datazione paleografica al XV secolo, unitamente agli indizi architettonici, suggerisce che l'iscrizione si collochi nella fase di rinnovamento del settore orientale della chiesa, successiva alla costruzione originaria. È verosimile che la realizzazione del vano campanario rispondesse a esigenze di maggiore visibilità e funzionalità liturgica del complesso, in un periodo in cui la chiesa aveva acquisito nuova centralità territoriale - come attesta il privilegio del 1409 connesso alla fiera. La formula cristologica incisa sul concio potrebbe dunque aver agito quale sigillo devozionale della rinnovata vitalità del santuario.

Il caso materano amplia la geografia delle attestazioni note della sequenza, documentandone l'impiego anche in un santuario rupestre dell'Italia

meridionale, e testimonia come architettura, parola incisa e funzione liturgica potessero fondersi in un unico linguaggio - visibile e sonoro - volto a garantire la protezione del culto e della comunità.

Ringraziamenti

Si ringraziano il prof. Carlo Tedeschi e la prof.ssa Serenella Baggio per il confronto scientifico e le osservazioni metodologiche.

Fonti archivistiche

ACM, Archivio storico del Comune di Matera, Municipio di Matera, *Libro dei privilegi*, Privilegio di Re Ladislao del 26 febbraio 1409.
ADA, Archivio Diocesano di Acerenza, *Inventario di tutti i beni mobili ed immobili posseduti dalla Mensa Arcivescovile dai capitoli, clero, confraternite ed cappelle di Acerenza. Matera ed Archidiocesi Acheruntina, compilato in Santa Visita nell'anno 1543 per ordine dell'Arcivescovo Cardinale Saraceno*, ms.1543-1544.

ADM, Archivio Diocesano di Matera, *Libro parrocchiale*, ms., 1250r, trascrizione f 49.

ASV, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Aven., vol. 238.

Nelli N. D. 1751; ASM, Archivio di Stato di Matera, *Descrizione della Città di Matera, della sua origine, e denominazione, de' fatti in essa accaduti, de' suoi cittadini, e delle sue chiese, e monasteri sì antichi, che moderni, e della loro descrizione. Raccolta dal Dottor Nicolò Domenico Nelli canonico della chiesa metropolitana di essa città da varii autori, e da diversi manoscritti antichi con molta sua fatica, e dal suddetto posta in opera sino all'anno 1751*, ms. anno 1751.

Fonti bibliografiche

ANGELILLIS C., *Il Campanile della Basilica di S. Michele in Monte S. Angelo*, in Archivio Storico Pugliese, nn. 3-4, 1949, pp. 248-263.
BAGLINI E., *La Torre Grimaldina*, relazione al convegno "Il rosso e il bianco: due croci, due bandiere", Società Ligure di Storia Patria, Genova, 20 maggio 2010.

BENCISTÀ L., *Due campane del Verrocchio per Montescaliari e una proposta per la Piagnona di San Marco*, in Memorie Valdarnesi, Accademia Valdarnese del Poggio, serie IX, fascicolo X, Montevarchi, 2020, pp. 131-148.

CARAVITA A., *I codici e le arti a Monte Cassino*, vol. III, *Pei tipi della Badia, Montecassino*, 1870.

CENTONZE S., Rubino A., *È la Kotwica polacca l'ancora graffita a Santa Maria della Valle. Un raro emblema bellico da tutelare*, in «Mathera. Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio», anno V n. 17, del 21 settembre 2021, Antros, Matera, pp. 139-147.

CORRAIN C., ZAMPINI P., *Una raccolta di medaglie religiose presso il Museo Civico di Modena*, Editrice Cooptip, Modena, 1973.

DI PEDE M., *La Chiesa di S. Maria della Valle a Matera. Storia, arte e fede in un santuario rupestre*, Altrimedia Edizioni, Matera 2001.

LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera*, De Luca, Roma, 1966.

NÜSCHELER-USTERI A., *Le iscrizioni delle campane nel Cantone Ticino, raccolte e pubblicate dal Dr. Arnoldo Nüscherler-Usteri*, Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Tipografia e Litografia C. Colombi, Bellinzona, 1879.

MUSETTI S., *Le epigrafi medievali*, in San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni, a cura di F. Butturini, F. Pachera, Istituto Salesiano San Zeno, Verona 2015, pp. 145-152.

PETRELLA G., *Una "prima e sperimentale" schedatura delle campane all'Aquila: il Quarto di Santa Maria Paganica*, in Archeologia Medievale, vol. XXXI, 2004, pp. 535-543.

ROUX-ALPHÉRAN A., *Les Rues d'Aix. Recherches historiques sur l'ancienne capitale de la Provence*, Tipografie Aubin, Aix-en-Provence, 1848.

VOLPE F. P., *Memorie storiche profane e religiose de la città di Matera*, Napoli, 1818.

VINCIGUERRA F., *Indagine architettonica su Santa Maria della Valle a Matera. Nuove acquisizioni sulla più grande chiesa rupestre d'Italia*, in «Mathera. Rivista di storia e cultura del territorio», anno VII, nn. 24/25 (giugno-dicembre 2023), Antros, Matera, pp. 30-45.

Sitografia

CONFRATERNITA MADONNA DEL SUFFRAGIO DI CANINO, *Le due Campane provenienti dalla Chiesa di S. Andrea in Arce di Canino del 1699*, 2004 https://canino.info/comunita/campane_s.andrea_in_arce_canino/DOC/CAMPANE_S.ANDREA_IN_ARCE_CANINO.pdf (consultato il 23 ottobre 2025).

FOSCA, *Lanterna di Genova*, Progetto F.O.S.C.A., Università di Genova, 2022 <https://fosca.unige.it/Lanterna%20di%20Genova> (consultato il 23 ottobre 2025).

SCHEDA PARROCCHIALE, <https://www.parrocchiasantamariaalapaorta.it/esterno/>, 2019 (consultato il 23 ottobre 2025).

STEREOFOT, Rilievo dell'architettura, Laboratorio di Fotogrammetria Architettonica del Politecnico di Bari, <http://rilievo.stereofot.it/studenti/aa00/calvia/testi/campanile.html> (consultato il 23 ottobre 2025).

UBERTI M., SCOTTI R., *Due passi nel mistero – Torre civica di Todi*, 2012 <https://www.duepassinelmistero.com/satortodi.htm> (consultato il 23 ottobre 2025).